

BIANCO - plot/sceneggiatura per il fumetto

PRIMA SCENA_ambientata in una dimensione onirica, il nero come fondo per ogni vignetta denota l'incubo e la rivelazione. Il tutto descritto dai pensieri del protagonista del sogno, Nigel.

Nei miei sogni. Mi chino verso la scatola aperta davanti a me e vedo il buio, il buio profondo.

Mi avvicino verso il buio e il buio mi inghiotte. Ed è così nero, così freddo.

Una voce dal profondo mi sussurra:

“Non sei mai arrivato così dentro, non è vero Nigel? Dimmi la verità, non senti quanto è freddo qui, dentro di te? Nigel stai tremando? Come un codardo, Nigel. Un bambino codardo, vigliacco, che non sa come affrontare il buio. Stupido Nigel... così stupido...”.

Nel buio della scatola un fiore di loto galleggia nei riflessi del nulla, le mie lacrime lasciano i miei occhi per cadere sui petali. La voce mi insulta ancora, una voce crudele e insinuante, consumata nella perfidia.

Piango mentre le pareti impermeabili dei petali isolano le lacrime in gocce tonde e perfette.

“Preferiresti morire, codardo”

Una mano mi afferra il cuore dal petto.

Lo stringe. E lo strappa via. Il fiore viene risucchiato nel nero.

Urlo.

Mi sveglio.

SECONDA SCENA_ambientata nella realtà di un letto in una camera quando fuori piove e tuona. Due persone sul letto: Nigel e Milli. Si svegliano nella mattina. Descritto dai pensieri di Nigel.

La pioggia batte sul vetro della finestra, insistente nella richiesta di dirmi qualcosa, da lontano le sirene si fanno spazio tra le urla. La polizia fuori è al lavoro.

La mano di Milli sul mio petto, calda.

La vedo dormire avvolta nella sua tranquillità, nella sua campana di vetro fatta di tenerezza.

La pioggia batte anche sul suo vetro.

E Milli apre gli occhi.

“Buongiorno”.

Lei sorride e mi sussurra: “Buongiorno”.

TERZA SCENA_ovvero interludio 01. Clara è la giornalista costruita al computer dal Canale 03. Annuncia le notizie del giorno con il suo tono programmato ironico e pungente.

Clara:”... e secondo le ultime stime il pianeta potrebbe morire nel giro di qualche decennio. Le aree disboscate hanno raggiunto il limite massimo, ma secondo i presidenti del Sud America la situazione è sotto controllo tanto da prevedere ottimisticamente un totale rimboscamento delle aree a rischio entro il 2030. Sempre se gli sponsor saranno disposti a continuare ad aiutare i governi in una operazione di tale lunga entità...”

QUARTA SCENA_ovvero interludio 02. Descrizione della marea. Resa graficamente.

La marea accarezza la spiaggia, i gabbiani giocano nel cielo per poi scendere, volano basso, vicino i passanti che lasciano le orme sulla sabbia.

Le orme vengono prese dalla marea e portate via.

I passi degli uomini rubati e poi nascosti. Al loro posto solo alghe scure.

QUINTA SCENA_ovvero interludio 03. Una sconosciuta alla finestra. Metà della descrizione proviene da una voce fuori campo narrante, l'altra metà dall'io della protagonista. Scena particolare da rendere graficamente, sia per il passaggio dell'io narrante sia per il collegamento che questa scena avrà con la prossima.

Emanuela guarda fuori la finestra, pensa che dopo tutto questo tempo forse sarebbe il caso di andarsene.

Un alone sul vetro fatto dal suo respiro mentre si stringe le spalle e i suoi occhi di bambina rimangono fissi oltre la finestra.

Sono stanca di raccontare bugie. Voglio solo... voglio solo lasciare questa casa e fregarmene e dire di no a mio padre e... andarmene. Andarmene perché sono stanca delle mie menzogne dei miei silenzi dei miei pesi. E questi giorni sembrano unici.

È il momento di mostrarsi, non è così? Non ti sentiresti libera? Fuggire per essere libera, non è la tua filosofia?

Tua madre tuo padre la tua famiglia...? Voglio andarmene.

Ma... sapresti dire la verità per la prima volta nella tua vita?

SESTA SCENA_Nigel cammina con la valigetta tra i passanti. Va di fretta al lavoro (più in là passerà sotto la casa della ragazza della finestra). I suoi pensieri sono contorti, accentuati dall'essere anche un telepate. Graficamente si passerà da una scena di calma ad una di caos con le parole che prendono vita (cut up) e stringono il protagonista per poi lasciarlo stremato sul marciapiede.

Quel sogno, vorrei sapere cosa può significare. Ma non posso pensare. No. Ho un problema. Sono un telepate. Non come quei fenomeni da show. Io assorbo i pensieri degli altri. Assorbo e sto male. E per questo evito di pensare e... per... questo... **Fatto caffè l'autobus delle 9.15 dove attento agli schizzi con stile l'ombrello i regali sono sul tavolo pronti il mio cuore è pezzi e frantumi...** Non posso pensare perché se penso ci sono i pensieri... degli... altri... No, Nigel... no... **Situazione drastica guerra atomica per i sopravvissuti ho spedito le lettere dove ho messo le chiavi? I fiori freschi finalmente guerra le bombe islamiche americani non potevo che...** Nigel, no. Concentrati. Il sogno. Mi accascio come un vecchio. I pensieri mi schiacciano. Il sogno. Il marciapiede sporco. Quel buio mi inghiotte ancora e mi deride, non riesco a concentrarmi, i pensieri mi assalgono di nuovo... Milli... dove... sei? **Basta con è ora bugie come stanno ma...** sapresti dire la verità per la prima volta nella tua vita? Quel mostro ride.

Di chi sono questi pensieri, Nigel? Di chi sono se non dell'ennesimo sconosciuto di questo pianeta?

SETTIMA SCENA_ovvero interludio 04. Il soldato di Allah.

Il soldato di Allah serve il suo Dio tra la polvere e la terra e le labbra secche e gli occhi stanchi e devastati. L'eco degli uzi incessante non lo distrae dalle sue preghiere: tutto, si ripete, è per il nome di Allah, tutto. Ogni infedele saprà quanto Allah è grande quando moriranno colpevoli nei peccati dei loro pensieri, amaramente vorranno la libertà, ma invano. Il soldato di Allah preme il grilletto senza mai dubitare. Due giovani Israeliani cadono a terra nelle strade vuote della città accolti dal vento ululante. Vede la pozza di sangue infedele e il Soldato per un attimo, per un lungo attimo, si accorge di sentire delle lacrime scivolare sulle guance ed una mano piccola tirargli la camicia. I mitra incessanti continuano, il vento raccoglie via le urla e il soldato di Allah si volta. Suo figlio lo tira per la camicia, un ragazzino forte di 10 anni che vuole imparare a sparare e lo chiama papà senza nessuna lacrima.

Sente degli spari e il Soldato si getta sul figlio. Le pallottole lo prendono al fianco. Si copre la ferita con la mano e alza la testa e guarda il suo bambino e si accorge di sé di non avere smesso di piangere. E chiude gli occhi, stringendo per l'ultima volta il figlio.

OTTAVA SCENA_Nigel al telefono con Milli nel suo studio. Si può disegnare il luogo puntando su arredi moderni fatti di linee rigide e neri dominanti, vedere designer italiani anni'70 (Gavina?). Incastrare l'arredamento con la costruzione delle vignette. Da decidere se Milli deve essere disegnata per la definizione del dialogo in quanto sarebbe opportuno lasciare Nigel come unico protagonista visibile in questa situazione-scena.

Nigel:"...non lo so...mi capita più spesso...non riesco a...mi si apre la mente e viene giù una cascata. Di pensieri. Solo che non sono miei."

Milli:"Adesso come stai?"

"Sto bene. Sono arrivato in ritardo, ma recupererò. Vorrei solo riuscire a concentrarmi."

"Nigel, dovresti prenderti dei giorni, dobbiamo vedere cosa hai."

"Quel sogno stamattina, forse la mia mente ha qualche ulteriore capacità o non so...non lo so..."

"In ogni caso Nigel, dobbiamo organizzarci, vedere come affrontare la cosa"

Dopo aver concluso la telefonata bevo il caffè. La busta di McDonald sulla scrivania unta e il mio sguardo perso oltre la finestra. E cerchi di non chiudere gli occhi. Quanti caffè hai preso oggi Nigel? Di cosa ho paura? Di uno stupido sogno. E di una stupida voce? Cos'è questa sensazione? Lo avverti, vero? Lo senti. Come se fosse nell'aria. Come se il vento fuori ti sussurrasse quello che accadrà. Di nuovo.

Come allora. Ricordi? Avevi sì e no 8 anni. Sapevi la sera che non saresti riuscito a dormire e lo avevi detto a tua madre mentre la accompagnavi per la spesa.

La fermasti e la guardasti negli occhi senza trovare parole se non dopo qualche secondo. "Ma', stanotte non dormirò." "Perché?" "Me lo ha detto il vento". Ti fissò per un'eternità. E si preoccupò per quello che vide nei tuoi occhi.

Quella notte, e le notti che vennero dopo, non dormisti. Perché non potevi sognare. Non avresti potuto. Per non vedere quello che invece vedesti. E sentisti.

E che ora non vuoi ricordare.

NONA SCENA_ovvero interludio 05. Clara, Canale 03. L'interludio si collega alla prossima scena.

“... la Lega Araba non intende avviare da ora fino al prossimo mese nessuna trattativa diplomatica con gli Stati Uniti e l'Europa.

Forse la guerra sta per essere dichiarata? Il Presidente Europeo invita però ad avere sonni tranquilli, ogni nazione dell'Unione ha preso i più seri provvedimenti per proteggere i luoghi più...”

DECIMA SCENA_ovvero *interludio 06. La microtelevisione sul cruscotto della decapottabile viene spento con stizza dopo il notiziario di Canale03. Il giovane ragazzo annoiato sfreccia con la sua porsche sulla spiaggia. Tre ragazze gli fanno da contorno. Tutto è descritto dai suoi pensieri.*

Più veloce dei miei pensieri. È sempre stato così. È rimorso. Ma non mi importa molto. La guerra è vicina e ho lo stomaco sottosopra. Non ho idea allora di come starei se mi importasse realmente. Voglio solo correre, divertirmi e scopare. Fottermi queste tre troie e dire addio al mondo. Sì, fotterle e raccontare la verità, magari. Ho venduto il mio orgoglio e il mio patriottismo quando le mie carte di credito non bastavano. Musulmani, ebrei, cattolici... guardate qui, lottate e vi sputate per lo stesso Dio e non sapete più che scuse inventarvi adesso. Non avete idea. No. Quando sono cresciuto tra pugni e raccomandazioni con i miei amici cercavamo la gloria anche noi, ma altrove. Ma loro sono morti con la biancaneve che gli otturava le narici mentre io sono qui e sopravvivo e sfreccio con la mia porsche prima che questa palla di fango diventi radioattiva. Vorrei che i miei amici e il mondo mi vedessero adesso.

Il mondo se ne sta accorgendo: sono i suoi ultimi giorni.

E io ne sono l'artefice.

Mi sono occorsi dieci anni, mi sono fatto dieci anni di gabbia, e ho usato tutto per arrivare al dunque. Mi sono fatto nuovi amici. Dovunque. A qualsiasi livello. Ma non vi dirò oltre, pezzi di merda, se non che mi sono venduto e ho venduto armi, ho ospitato terroristi, ho insegnato loro a costruirsi una bomba nucleare e a farsi i gas. In cambio mi hanno dato quello che volevo: la possibilità di fottere il mondo tra poco e di scoparmi le tre più eleganti troie del creato. Ma del finale non vi dico di più perché sarà una sorpresa.

La sorpresa del bambino che sa già cosa gli arriverà a Natale.

Verrete all'inferno e io vi guiderò, figli di puttana.

Ciao ciao palla di merda: come ci si sente ad essere impalati nel culo da uno come me?

La bionda al suo fianco: “Ehi, tesoro, ridi ma siamo curiose: dove ci porti?”

“Ah, cara...non lo vedi? In paradiso.”

E, sì, rido.

UNDICESIMA SCENA_ovvero *interludio 07. Una madre piange con le mani sporche di sangue. È piegata per terra. Vicino ad un lettino. Gli schizzi di sangue hanno macchiato i giocattoli.*

“Cosa ho fatto cosa ho fatto cosa ho fatto cosa ho...”

DODICESIMA SCENA_ovvero *interludio 08. Canale03, i no-global:*

“... noi ci muoveremo e dimostreremo il nostro dissenso a questi governanti, a loro e a tutte le industrie di armi e petrolio che hanno permesso questo! Siete tutti invitati al girotondo delle 16 a ...”

“... insieme canteremo la pace, insieme cambieremo il mondo, insieme boicoteremo il potere...”

“... moriremo felici difendendo i nostri ideali, moriremo puri...”

Clara: “Queste alcune delle dichiarazioni rilasciate oggi da alcuni esponenti del NO MORE GLOBAL, ma alla domanda di quale sia il loro piano economico per ristabilire la pace hanno risposto che non tarderanno a...”

TREDICESIMA SCENA_Milli scende dal taxi. Cammina sotto le luci dei negozi per poi girare in un vicolo. La descrizione avviene tramite i suoi pensieri.

Se c'è qualcosa che mi dà fastidio in questa storia con Nigel è l'impossibilità di avere un reale approccio razionale. Ed è qualcosa che non sopporto. Ha sempre detto che nonostante il problema di avere un afflusso quasi continuo di pensieri estranei, esterni, ha sempre avuto quel margine di controllo ottenuto dalle sue naturali barriere mentali. “È come se avessi un senso in più”, mi diceva, “sei tu che decidi alla fine quali pensieri guardare o, se vuoi, non guardare”. Ed era lì, impassibile e a volte distante. Tranquillo, in quegli occhi castani.

Ora sembra che il suo Io non riesca a decidere, come se ogni tanto vacillasse. Perché adesso? Inoltre: sono sempre più ricor-

renti quegli incubi. Un chiaro segnale del suo inconscio? In qualche modo ha sempre cercato di controllarsi, ma avere a che fare con i pensieri altrui lo ha portato anche ad acquisire i “malumori” di fondo? Può esserci la radice di una ... Dillo Milli... di una... pazzia?

Eppure ogni volta che lo vedo è come se non ci fosse più traccia di questo. Mi abbraccia e mi dice che tutto è ok, ma so che non è così. Anche se non so leggermi nella mente, Nigel. Qualcosa sta per accadere.

Una voce roca da dietro: “Ok bella. È il capolinea.”

Mi giro.

E vedo un ragazzone.

Con un coltello in mano.

QUATTORDICESIMA SCENA_*Nigel rivive il suo passato misto ai pensieri estranei. Il suo studio attorno scompare per dare posto alle sue visioni.*

A tredici metri da qui la signora Di Martino pensa che sia il caso di avvisare suo marito per dirgli che la loro figlia ha abortito. Due piani più giù la domestica dei Cusano cerca di ricordarsi dove ha lasciato il biberon per poi prenderlo due cassetti a destra. Il barbone in fondo al vicolo ricorda le luci del sole dipingersi sull'erba del campo in montagna nella sua adolescenza ai piedi del Gran Sasso. La dottoressa sta per chiamare la sua più grande amica per dirle del tumore e non sa dove prendere la forza per farlo. A un kilometro da qui un teppistello ha la brillante idea di rubare un coltello dallo scaffale del discount. A 120 kilometri da qui pensieri in arabo si trasformano da costante e monotona preghiera in irruente rabbia. Dei codici matematici mi accarezzano la testa. L'ossessione di un generale prende forma mentre mi domando quanto sarà distante. E poi il rosso.

Guardo il rosso. La mia mano, le mie dita. Sangue vischioso tra le unghie e giù alla base del polso. I peli sul polso intrisi... Di chi è questo sangue?

“Lo sai”. La Voce sibila dal buio, un freddo di ghiaccio, da dove? Dalle mie memorie. Cerchi di non ricordare... di non ricordare... Ricordo.

Buio. Una luce lieve illumina la figura china per terra accanto ad un termosifone. Una pozza di sangue tra le sue ginocchia e la testa piegata. È una figura femminile familiare. Mi avvicino. Si gira. E non respiro. E la riconosco:

“Mamma?”.

E mi guardo le mani: rosse.

QUINDICESIMA SCENA_*ovvero interludio 09. Canale03, Clara.*

“... una madre uccide il figlio di cinque anni a coltellate. La madre ripeteva di averlo fatto per non fargli guardare la guerra. L'agghiacciante scena trovata dalla polizia... Scusate, interrompo questa notizia per comunicarvi l'ANSA ricevuta in questo momento: l'Unione della Lega Araba ha dichiarato tramite il suo portavoce alle Nazioni Unite che risponderà nelle prossime ore ai sopprusi subiti dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea. Sarà la vostra punizione, ha concluso a denti stretti il...”

--- INSERIMENTO PAGINA PUBBLICITARIA INVENTATA (un PROFUMO?) ---

SEDICESIMA SCENA_*Milli nel vicolo faccia a faccia con il teppista.*

Il mio cuore vuole uscire dal petto, cerco di fermarlo e stringerlo e gli dico di calmarsi e di non guardare quella faccia sporca e quel ghigno terribile e quel coltello da cucina troppo grande.

E prendi tempo. Concentrati, è solo un teppistello. Solo un teppistello del cazzo.

“Vuoi i soldi? Vuoi il mio orologio?”

“No, cara.”

Si avvicina, puzza di alcool e cose sporche, si trascina la gamba sinistra e ride. E ride.

“Senti, parliamone, cosa cerchi?”

“Prova a indovinare”

Non pensarci Milli, non pensare minimamente a... È solo un ragazzino. Un ragazzino troppo grosso. E sei in un vicolo cieco, dietro di lui le luci. Stupida. Non pensarci.

La voce roca: “Prova a indovinare. Da come vesti sembra proprio tu abbia avuto anche una buona istruzione. Sarai intelligente. Non voglio i soldi, non voglio l'orologio, quindi: prova a indovinare cosa voglio da te?”.

DICIASSETTESIMA SCENA_Nigel è immerso ancora nel limbo delle allucinazioni create dai “suoi” pensieri. Rivive il passato, l'episodio in cui ha avuto origine il suo problema.

Mi immergo nell'acqua nera e cerco di camminare, mentre mi accorgo che attorno a me non esistono più le pareti della scatola, ma solo il nero infinito. Tremo. Ma più in là vedo galleggiare il fiore di loto. Cerco di raggiungerlo, ma più cammino più si allontana, portato via dall'acqua nera. La mia mano protesa come se volesse afferrarlo semplicemente, senza tener conto della lontananza immersa in un orizzonte inesistente. Come se mi bastasse un pensiero.

Ero bambino. Ritornavo a casa la sera. Felice, salivo le scale via veloce. Corsi in cucina per fare una sorpresa a mia madre. Non la trovai. Corsi tra le altre stanze e la trovai. Lì. Piegata in due per terra. Con una pozza di sangue. Mi sentì arrivare e girò la testa. Il suo viso era sfregiato. Mi guardò e... il sangue... e ... pianse...

Mi girai e vidi mio padre di là, vidi il suo pugno appoggiato sul pantalone mentre cercava di non guardarmi.

E ad un tratto la mia mente si aprì. E tutto il male del mondo si permise di entrare nella mia testa. Odio, rabbia, nessuno potrà mai sentire veramente cosa possono essere. Mille pensieri, mille impulsi. Svenni. E mi risvegliai.

Mia madre mi accarezzava i capelli mentre ero sotto le coperte. Piansi, piansi tutta la notte, le voci non se ne andarono per un bel po'. Lo ricordai a mia madre: il vento me lo aveva detto. Non sarei riuscito a dormire quella notte.

C'era il male nella mia testa.

E ora quei pensieri mi parlano ancora. Sono seduto sul letto, bloccato, immobile. Dal buio della mia stanza, tra la porta e l'armadio una figura di tre metri si alza e si avvicina al letto. I suoi passi percorrono il lato dove dormo, strusciano per terra fastidiosi e leggeri. La figura di tre metri si piega e avvicina la sua faccia verso di me. I miei occhi sono spalancati e senza nessuna ragione non riesco a chiuderli, sono totalmente spalancati, mentre la luce dalla porta e dalla finestra ritaglia un angolo di visibilità sullo sconosciuto. La sua faccia. Orrenda. Dallo sguardo rosso. Ride come una maschera a trenta centimetri da me. Sto perdendo il cuore.

La sua lingua è come la coda di un topo in trappola. La muove a scatti.

“Sono io... Come stai?”

“...”

“Bene, da quanto tempo? Da molto, Nigel. Da quando entrasti in casa e vedesti quella scena, vero? I tuoi “poteri” sono nati quel giorno. Ti ricordi? Io sì. E sono ritornato, Nigel.”

Il cuore... Non... regge...

“I tuoi pensieri, Nigel. Sono loro che mi hanno chiamato. Anzi, siamo precisi: io sono i tuoi pensieri. Da sempre.”

Si siede sul lato del letto, accanto alle mie gambe. Il fruscio dei suoi vestiti neri mi graffia l'orecchio fin dentro... Odore di sporco e di marcio...

“Adesso stai vedendo il volto della voce di tutti questi anni, Nigel. Dovresti ringraziarmi. Quanti vorrebbero i loro pensieri concretizzarsi in realtà?”

--- INSERZIONE ARTICOLO DI GIORNALE INVENTATO SULLA SITUAZIONE MONDIALE ---

DICIOTTESIMA SCENA_ovvero interludio 10. Canale03, Clara:

“...continuano a giungerci notizie dall'ONU e dal governo. La Lega Araba ha intenzione di attaccare in più punti contemporaneamente l'Europa e gli Stati Uniti entro ventiquattrore: non si conoscono i modi e i luoghi esatti ma...”

DICIANNOVESIMA SCENA_Il mostro apre un varco nel buio e mostra a Nigel l'incubo.

L'esplosione di una bomba atomica. Poi un'altra. E un'altra e un'altra ancora.

Poi mostri escono dalle ceneri, figure inquietanti invocano la tristezza della inutilità della speranza. Mostri con bambini al seguito camminano in lande deserte e nere.

“Dal buio più nero nasceranno i figli della guerra. I figli dell'atomica.”

Una intera città viene atomizzata, i corpi per strada camminano per poi bruciarsi di colpo, la voragine in un nanosecondo inghiotte dentro tutto ciò che vive, il nero trafigge i corpi e gli alberi e gli animali, i sogni escono dalle menti per poi essere scomposti in molecole gassose che si propagano confondendosi col fumo, enorme immenso. Una voragine distesa per chilometri. Delle persone ai bordi strisciano nel sangue.

“Non potrai farci niente, Nigel. Le bombe esploderanno nel giro di dieci ore, il processo è già avviato. Sono venuto a dirtelo. Come sono venuto a dirti che difficilmente la tua piccola mente riuscirà a contenermi, come già stai sperimentando. Potrai solo diventare pazzo. Sono venuto ad annunciarti il mio regno, Nigel.”

VENTESIMA SCENA_Milli cerca di reagire.

Si avvicina. Le sue dita sul mio mento. L'alito è quello di una bestia, lo sguardo ha perso la civiltà anni fa. Mentre parla frugo nella borsa. Ride e avvicina la lama del coltello alla guancia. Il freddo mi taglia la pelle.

Non fargli capire che hai paura. Non dargli la soddisfazione. Nella borsetta trovo lo spray e...
E lui: "Sta ferma dolcezza. Lascia la borsa."
Con uno strattone la butta a due metri da qui. La situazione precipita.

VENTUNESIMA SCENA_ *ovvero interludio 11. Canale03, Clara:*

"... Purtroppo i satelliti non riescono a ritracciare movimenti considerati pericolosi, si suppone che si stia utilizzando la nanotecnologia per l'invisibilità di armi portatili... Allertiamo la popolazione a non preoccuparsi o a..."

VENTIDUESIMA SCENA_ *Nigel e il suo demone interiore.*

Il mostro afferra il collo di Nigel. Lo solleva da terra. E lo guarda. La mano del mostro è stretta, Nigel non riesce a respirare.

"La senti, Nigel? La mia mano ti stringe. È fatta di vermi, lucidi e striscianti come i pensieri che mi compongono."

Il pugno del mostro, come il resto del corpo, è composto da vermi neri che danzano vivi ad ogni movimento. Nigel li sente sulle sue labbra.

"Ogni pensiero più nero Nigel ora è di mia proprietà. Sono cresciuto come un fungo, avvinghiato alla parete più buia del tuo cervello, nutrito dai tuoi pensieri più nascosti e dai concetti altrui più orrendi. Un flusso di energie da dove poter attingere il potere che ora ti stringe il collo. Per poterti uccidere."

I pensieri di Nigel: La mano mi stringe, la sento, cerco di non pensare ai vermi, mi soffoca. Mi sento morire lentamente inesorabilmente, ascolto da lontano le parole di un maniaco omicida a tre chilometri da qui, sento l'odio di un uomo medio in fondo alla strada mentre vorrebbe mettere sotto il suo prossimo, un ragazzino prende la pistola del padre dal cassetto... ogni fottuto secondo è così su questo pianeta, di nuovo ricevo quello che ho ricevuto anni fa... Vermi neri.

"Nigel, Nigel... Non mi interessa il tuo corpo, non ne ho bisogno, capisci? Quello che ha creato la tua mente va ben aldilà di un corpo di carne e ossa. Ma non ti sei accorto di niente, mio caro. Non ti sei accorto di niente."

Di...cosa...parla?...

"Non ti sei accorto di quello che hai fatto in questi anni: hai concentrato e conservato parte del male di tutto il mondo nell'angolo più nascosto della tua mente. Un patrimonio inestimabile, Nigel. Così utile. Per ciò che accadrà."

Cosa...?

"Le bombe atomiche, Nigel. Quando il pianeta non sarà altro che una terra nera e vergine, dove io coltiverò con odio questo seme. Per la nuova stirpe di uomini. Non hai ancora capito chi sono?"

Forse ma non ci credo e penso e mi raccolgo e prego come non ho mai pregato mentre le ferite sanguinano e la pelle brucia. Mi raccolgo attorno ad una candela, vicino al sorriso di un bambino, alla mano di Milli che mi accarezza il viso. E da lontano ascolto preghiere antiche d'amore, assorto nella tenerezza. Da dove? Preghiere nascoste, preghiere nate nel silenzio, preghiere di amore... Amore reclamato e sperato...

"Nigel, bastardo, smettila!"

Per un attimo, per un lungo interminabile attimo, sono avvolto da una luce bianca, le preghiere si annullano, leggo poesie di poeti irlandesi, guardo la meraviglia di un bambino davanti un disegno, guardo l'amore impossibile di un ragazzo e ancora e ancora e ancora amore. Sorrisi e occhi diversi come un vortice e poi...

Dio so che mi stai guardando. So che mi stai guardando. Da qui so che mi stai guardando. È una mano di luce che mi afferra nella sua tenerezza mentre il demone urla.

"Nigel... brutto... bastardo... io... ti... uccido..."

La luce fa a pezzi il mostro. Urla, con un ghigno soffocato, mentre mi lancia l'ultima immagine: Milli è in pericolo.

Il mostro diventa cenere, ma l'eco dell'immagine rimane ancora sospesa.

Milli...

VENTITREESIMA SCENA_ *Milli cerca di reagire.*

Le sue mani su di me. Lui è dietro, lo sento che ansima dall'alito marcio sul mio collo. La lama mi sfiora il collo, la mano mi strappa i bottoni della camicia e come un rozzo impacciato animale fruga dentro.

"mmh... ti piace puttana?"

Concentrati e non pensarci. E fai mente locale.

Ricordati i corsi di difesa il venerdì sera...

"Sai il mondo sta per finire e pensavo che io e te potremmo divertirci adesso... mmh?"

Ci sono sette modi per fargli male adesso. Scelgo quello migliore.

Il tacco affilato della mia scarpa dritto veloce e netto tra le sue gambe e l'idiota esplode e grida e si piega.

Non mi fermo, bastardo. Un altro calcio dritto sulla sua faccia di merda, il tacco gli stacca il naso, il sangue gli copre il ghigno di dolore. Non mi fermo, bastardo. Il ginocchio dritto sul suo mento e poi le mie unghie azzannano la ferita sulla sua faccia. Il porco si accascia, l'alcool fa il resto e prendo una spranga di ferro per terra nella sporcizia di questo vicolo del cazzo e... mi fermo.

E respiro. E lo lascio gridare. E scappo. Via. E chiamo Nigel con i miei pensieri. Via da qui. Non sto piangendo. Non sto piangendo. Piango. Voglio andare, Nigel. Via da questo mondo.

VENTIQUATTRESIMA SCENA_ *Nigel esce fuori dallo studio e corre. Deve trovare Milli.*

I pensieri. Sondali. Quelli più vicini sono quelli più intensi, non confonderli con quelli inconsci, meno “densi” all’apparenza. Milli è nel giro di due isolati.

La città è una nebbia di frasi e immagini che taglio attraverso. Impulsi, ossessioni, concetti. Qui devo trovare l’urlo della persona più importante della mia vita. Le luci della città illuminano ad intermittenza i volti dei passanti. Corro. Salto due barboni e i loro incubi. Cerco di tenere la traccia che ho, la afferro stretta nella mia mente, preziosa tra tutto questo. Il padre di famiglia sceglie il regalo per Anna, un vigile decide di chiamare il collega, la segretaria vuole uscire al più presto, la commessa pensa senza dirlo che quel vestito è proprio orrendo, la madre di cinquant’anni è preoccupata, l’uomo vecchio sa che non è il suo posto, l’orologio segna le 20 e 15, il CD è di Lauryn Hill, l’amore è una cosa sola, la guerra è vicina, la guerra... ci porterà via.

E poi ti fermi. E capisci.

E ascolti quella notizia del telegiornale dal negozio di televisori.

VENTICINQUESIMA SCENA_Milli corre. Verso casa.

Mi ha toccata, viscido schifoso animale. Corro e sto per inciampare su un tappeto. Il trucco degli occhi mi macchia le guance, è solo qualche lacrima continuo a ripetermi. Porco viscido bastardo. Le persone mi guardano, non sanno minimamente, non possono immaginarlo. Chiamo Nigel nei miei pensieri, l’unico che li conosce. Deve essere qui. In questa folla, in questa folla.

VENTISEIESIMA SCENA_Milli si perde nella folla. Ma non la folla consueta. Sono tutti fuori, fuori dalle loro case, fuori dai loro uffici. Sono tutti fuori per le vie della città, ma non guardano le vetrine e non camminano. Sono fermi. E spaventati.

Milli si guarda attorno respirando questa strana aria ferma, rallenta il passo, adeguandosi al ritmo. Fuori dai vicoli bui il mondo rallenta.

Dalla televisione della vetrina degli elettrodomestici il telegiornale mette a rotazione le immagini di repertorio sulla guerra mondiale imminente. Il viso di Milli è riflesso sul vetro. Le persone dietro di lei parlano e si tengono vicine.

VENTISETTESIMA SCENA_Nigel è più vicino.

Riesco a sentire la sensazione di fondo, sottile e alla base della loro paura. E che scopro simile alla mia. Hanno i loro figli stretti, i loro cari vicini ed è come se il tempo si fosse fermato e fossimo avvolti dal silenzio, dalla pace dei nostri animi. Ci ritroviamo orfani di un mondo morto. Ma nessun figlio ha il coraggio di piangere.

Milli è qui vicino tra questa gente, riesco ancora a sentirla grazie al Cielo, ma è shockata, ma non ho potuto fare niente, sono stato fortunato perché poteva accaderle di peggio. Milli, ho il dono più pericoloso del mondo, ma è tremendamente inutile per poter modificare il presente.

Tremendamente inutile per tutto questo.

VENTOTTESIMA SCENA_Nigel scorge Milli. Corre facendosi strada tra la folla ferma. La chiama. Milli si volta. Nigel la raggiunge. Si prendono per mano.

Si guardano. Milli ha gli occhi lucidi. Sono in silenzio. Si guardano. Per un’eternità.

E poi si baciano, lì, tra la folla.

Per un’eternità.

VENTINOVESIMA SCENA_Interludio 13. Mohammed è il giovane musulmano che ha appena preso la stanza dell’albergo. C’è uno zaino sul letto. La scena è descritta da una voce narrante fuori campo.

Mohammed si trova a Roma. In una piccola e fredda stanza di un hotel da quattro soldi. Fissa lo zainetto e poi il foglietto. Legge attentamente. Segue le indicazioni scritte nella sua lingua, poi si decide e afferra lo zainetto. Deve andare, deve incontrare gli altri nel luogo dell’appuntamento. Presto il Volere sarà compiuto. Mohammed sogna la sua risurrezione accanto ad Allah.

--- INSERZIONE DI PAGINA DI GIORNALE con articoli e pubblicità inventate ---

TRENTESIMA SCENA_Interludio 14. Mohammed esce dal Hotel, cammina per un tratto e poi prende l’autobus. Nel breve tragitto i passanti lo sfiorano. I passeggeri nell’autobus per via di alcune fermate lo spingono da una parte all’altra. Inconsapevoli.

Mohammed ripassa il piano come una preghiera. Nell'autobus non guarda nessuno negli occhi, solo forse per qualche attimo, sente parlare inglese in mezzo all'italiano e gli viene da ricordare. Sì, ricorda, quell'uomo americano dal sorriso facile, seduto sulla roccia nel bel mezzo del deserto. Sorrideva, anzi no, rideva. E sudava. Ricorda anche questo oltre le istruzioni dettagliate, dettate con estrema precisione come allora. Come ad esempio maneggiare le sfere radioattive di PU 239 nascoste dentro il suo zainetto. Zainetto già preparato e trovato a disposizione nella camera. Così l'americano che rideva di loro aveva mantenuto la parola.

TRENTUNESIMA SCENA *Nigel trascina Milli verso la macchina. Intanto giù per la strada ci sono piccole scene di panico o persone in silenzio ad aspettare, ferme. La descrizione grafica amplificherà le dimensioni del silenzio e delle urla al limite del surreale.*

Milli: "Dove mi stai portando? Fermati e spiegami. Ora."

Nigel: "Via, da qui."

"Nigel... dove e... perché."

"Via da qui. E perché lo vuoi anche tu. Perché lo so, perché so quello che pensi e andartene è stato un tuo desiderio, ieri."

"Nigel, ieri era ieri, dovresti sapere che penso anche questo. Fermati."

Nigel si ferma, si guardano.

Nigel: "Non è vero, lo pensi ancora. E comunque: questo è l'ultimo giorno, Milli."

"Cosa?"

"É l'ultimo giorno."

"Nigel... tu... tu... Che cosa mi stai dicendo? Tu non puoi..."

"É l'ultimo giorno su questo pianeta, Milli. L'ultimo fottuto giorno di vita per noi sulla faccia di questo pianeta."

L'espressione di Milli in quel preciso secondo è di rabbia. Le sopracciglia si aggrottano, furienti. Lo sguardo fisso sugli occhi di Nigel. La mano afferra la camicia di lui e si trasforma in un pugno che stringe. Si avvicina a lui e smorzando i singhiozzi con la rabbia cerca di parlare:

"Tu non... non..."

Ma la testa si piega sul petto di Nigel, il pugno si apre e Milli non ce la fa.

Nigel: "Esatto Milli, come leggo nei tuoi pensieri: io non ti ho mai mentito."

E Milli non ce la fa. E la donna più forte del mondo singhiozza di lacrime.

TRENTADUESIMA SCENA *Interludio 15. Mohammed scende dall'autobus. A piedi poi si dirige verso Piazza San Pietro.*

Il plutonio è stato rubato a San Pietroburgo, a Podolsk, a Tengen, a Polyarny e a Vilnius anni fa, l'americano non ha avuto problemi a procurarselo da terroristi fuggiti dalle galere dell'ex URSS in cambio di favori altrettanto notevoli e a recapitarlo nella capitale italiana (come anche nelle altre capitali europee) grazie ad alcuni amici politici locali. Come anche i componenti della bomba costruita con la nanotecnologia (ci saranno 30.000 esemplari grandi come una valigetta trafugati e ben tenuti nel mondo, a discapito degli accordi del protocollo internazionale contro la proliferazione di ordigni nucleari). Gli attuali controlli in questi anni non erano assolutamente preparati a rilevare pezzi di questo genere. Ma l'occidente avrà sempre le sue debolezze ed è facile approfittarne, pensa Mohammed. Credono di diffondere i loro vizi e renderci impuri come loro. Ma la *forza dell'essere*, la *Ji-ha-had*, è molto più di tutto questo.

TRENTATREESIMA SCENA *Interludio 16. Arthur B., uno scrittore di successo di sessant'anni rimane a casa, con i suoi parenti.*

Lo scrittore Arthur B. rimane seduto sulla sua sedia a dondolo. Si passa la mano sul suo ciuffo bianco e poi rimane lì, fuori casa, a dondolarsi nel giardino vedendo i suoi nipoti giocare. E sua figlia persa nel più chiuso silenzio. Come il suo.

É così tutto... andrà via? Stringe in mano quella pagina di giornale che avrà letto più di tre volte. Cristiani, Ebrei, Musulmani e semplici SenzaDio moriranno uccidendosi. In nome di cosa?

Arthur cerca di afferrare i ricordi. Ha vissuto alcune delle guerre più orrende, come soldato, come giornalista, ma non è questo quello che vuole riprendersi. Si ricorda di Carrie Ann, sì, si ricorda quando arrivarono in Spagna per poter finire di scrivere *I Dannati*, prima che la fama lo portò a distaccarsi da questi stessi ricordi, ricorda quella notte calda sulla sabbia, ricorda gli occhi blu di lei sotto la luna, l'odore della sua pelle. E le sue labbra. Le sue labbra: un luogo inesplorato, misterioso più di altri e che gli procurava una curiosità tale da essere così ardito. Emozionato ma controllato glielo disse. Glielo chiese. Fu una notte stupenda. Così unica. Tanto da risentire quel sapore soffice e lievemente salato sulle sue labbra, ancora adesso. Ed è come se qualcosa gli rapisse il cuore. Ancora adesso.

Sono ricordi, Arthur. L'unica eredità che lasci alla memoria del pianeta. Guarda tua figlia e suo marito: si stringono e non riescono a parlare. Ma alla tua età vorresti alzarli e fargli capire che... Che... Sapresti spiegarlo, Arthur? Tutta la tua rinomata bravura di scrittore e non sapresti spiegare questo? Alzati Arthur. Usa la forza che hai su quel bastone che ti sorregge e vai vicino loro. E spiegati. Come uomo e come padre.

TRENTAQUATTRESIMA SCENA_Nigel e Milli arrivano in macchina alla Spiaggia Bianca. La stessa della quarta scena, interludio 02. I loro piedi camminano su quella stessa sabbia.

Nigel:” Ci sono cose che non ho mai fatto nella mia vita”.

Milli lo guarda. Nigel si avvicina di più a lei, la fissa sicuro negli occhi.

“ E c'è qualcosa che vorrei fare con te. Adesso. E che non ti ho mai detto, non qui. Non in questa spiaggia che ho scelto chilometri lontano dalle forme di pensiero umane più vicine.”

Milli: “Dimmi Nigel.”

“Voglio fare l'amore con te su questa sabbia. Nell'ultimo giorno sulla Terra.”

Milli lo guarda. E lo guarda ancora. E poi sorride.

TRENTACINQUESIMA SCENA_Interludio 17. Mohammed si avvicina, fino ad addentrarsi, nella folla di credenti radunata a Piazza San Pietro. Il Papa prega, come fa da giorni, in pubblico, insieme ai fedeli. Mohammed è lì da molto.

Mohammed comincia a notare gli altri. Sei persone, come voleva il piano. Sono distanti, ma pian piano assumono la posizione.

Li vede. Alcuni sono vecchi amici. Tutti hanno frequentato lo stesso campo d'addestramento più di un anno fa, la scuola organizzata dalla Jihad. Ognuno ha imparato per sé la propria parte, ognuno sa che dovrà contare anche sulla parte degli altri. Una volta ricostruita la valigetta con l'atomica dovranno attivare il meccanismo facendosi esplodere. È la forza del nostro credo, è la forza del nostro Destino, pensa Mohammed. Siamo pronti fin dalla nascita, da quando gettiamo le nostre prime grida al mondo. Viviamo e moriamo per la stessa Bellezza, per lo stesso Paradiso, per lo stesso Allah, insieme. L'Occidente verrà piegato e quelli del nostro popolo che hanno ancora dubbi sulla nostra Jihad si ricrederanno. L'Occidente è vittima della sua ipocrisia, ha figli grassi e viziati, pronti a vendersi per soddisfare le debolezze del proprio io, come l'americano che rideva ci ha offerto i punti deboli dei suoi simili. Gli Infedeli moriranno a causa dei suoi infedeli.

TRENTASEIESIMA SCENA_Nigel e Milli. Sulla spiaggia, nascosti da rocce bianche. Si passa alla descrizione tramite il punto di vista di Nigel.

Milli:”Cosa vorresti fare?”

Avvicino le labbra e non le rispondo. Ma la bacio.

Forse qualcuno direbbe che questa è pazzia, Nigel, la pazzia più dolce nell'ultimo giorno sulla Terra. Ma quello che mi è accaduto in questi giorni, quell'incubo ricorrente e vivo, quelle pressioni esercitate su di me dai pensieri incontrollabili, la conoscenza del mostro che mi ha fatto compagnia in questi anni...mi hanno fatto arrivare qui. Alla conclusione. O a qualcos'altro. Ad una soluzione?

Sono qui, nella Spiaggia Bianca, dove mi rifugiavo da piccolo quando volevo stare lontano dai pensieri altrui. Sono qui adesso, nonostante la mia mente tremi di più in queste ore, e decido di accarezzare Milli.

Le mie mani su di lei, tremano sentendo e sfiorando la sua pelle. Sotto i vestiti, oltre i vestiti. Ascolto i suoi sussurri, le sue parole soffocate tra le labbra. Labbra che si aprono dolci al mio passaggio, sigillano le mie richieste mentre mi immergo nel suo odore.

Perché qui, perché ora.

Vorrei spiegartelo, non ho parole. I suoi occhi si chiudono mentre dal suo collo riaffiora un brivido, il vento ci accarezza e ci porta via i vestiti, precipitiamo di amore nella sabbia più bianca mentre i gabbiani gridano. Così lontani.

I granelli bianchi e fini sulla sua pelle scorrono sotto il mio silenzio tra le mie dita. Mentre la cerco. Mentre la prendo. E la stringo. E le sussurro. E le spiego.

Perché qui, perché ora.

Sento i pensieri venire da lontano e circondarmi, sento i loro presagi, le loro insidie giù nella mia mente. Sento, sento cento, mille persone nella mia testa gridare lontano mentre precipito nel paradiso. Mentre stringo Milli e volto le spalle a tutto.

Adesso comprendo. Per anni ho vissuto allontanando o contenendo. O racchiudendo senza guardare. Gridando al cielo per aver ricevuto qualcosa che non sapevo gestire. Gridando quando scappai di casa. Via dal mondo.

Due corpi diventano uno. Chiudo gli occhi, i pensieri ritornano. Il viso di mia madre. L'acqua nera. Il fiore di loto. Mio padre.

Milli qualche anno fa. Uno sconosciuto fugge per le strade. Il rosso del sangue. Una madre con il bambino. Un soldato scrive una lettera. Lo shock di Milli. La lama del coltello. Il palmo della mia mano che stringe il seno. Le sue labbra schiudersi. La voce dal buio più profondo che ride. Il sangue. Uno scrittore e sua figlia. Un ragazzo che si dichiara. La giornalista che non trova parole. Il viso di mia madre. Il fiore di loto. Un kamikaze musulmano si ferma con lo zaino pieno di plutonio. I suoi compagni lo aiutano a costruire l'ordigno più pericoloso che il mondo potesse inventare. Per l'innesco si faranno esplodere a vicenda. A piazza San Pietro riprodurranno la bomba atomica senza essere scoperti da nessuno. Così a Londra, a Madrid, a Parigi, in Europa e in America.

Pochi minuti. Milli. La sabbia. Così bianca, un velo di purezza. I kamikaze si avvicinano allo zaino del compagno. Il plutonio. No... Pochi minuti... E adesso ho capito che è ora di restituire tutto. Milli. Il fiore di loto galleggia. Milli. Il mare nero della mia mente urla di parole. Milli. Restituirò tutto. Per anni è stato. E ora...

Il fiore di loto è vicino alla mia mano aperta protesa mentre nuoto tra mani nere che mi afferrano e graffiano e fanno sanguinare. Le labbra di Milli. Sono il paradiso la medicina per me e i terroristi hanno il dito sul proprio detonatore e la bomba e le esplosioni a catena e mia madre che mi dice che andrà tutto bene e di non preoccuparmi più e che è ora di lasciare il passato ed è ora di rimandare indietro tutto e il mare nero e le mani e Milli mentre facciamo l'amore avvolti dalla sabbia e i secondi e afferro stringo possesso il fiore bianco. E Dio. Ora.

Una esplosione. Nella mia testa. Nel mondo nero. Padre.

E poi: il bianco.

Il bianco.

Il bianco.

Il bianco.

Bianco.

fine